

Studi legali al fianco delle società del gaming & gambling nella fase del rinnovo

Giochi, è l'anno delle concessioni

Lo Stato azionista di maggioranza del settore che vale 85 mld



Giulio Coraggio

Pagina a cura
DI MARIA CHIARA FURLÒ

Giochi e scommesse hanno portato lo scorso anno nelle casse dello Stato oltre 8 miliardi di euro, a fronte di circa 85 miliardi raccolti dal settore.

Il business che gira intorno a lotto, lotterie, concorsi a pronostico, slot e giochi online è a molti zeri e spesso finisce sotto i riflettori, non solo per tutte le importanti problematiche legate al fenomeno delle ludopatie, ma anche per il prelievo fiscale su queste attività.

Ad esempio, sulla base dell'ultima Legge di Stabilità (legge n. 208/2015), una delle principali modifiche ha riguardato un ulteriore aumento della tassazione (il Preu: prelievo erariale unico) su slot e videlottery. A questo aumento però corrisponde la soppressione dal 2016 della riduzione di 500 milioni di euro dei compensi spettanti ai concessionari e agli altri operatori di filiera della raccolta del gioco (introdotta con la scorsa legge di Stabilità).

Una decisione che riporta il sistema in equilibrio, visto che «l'aumento della tassazione previsto dalla Legge di Stabilità 2016 dovrebbe portare ulteriori entrate fiscali di 500 milioni», e se non fosse stata cancellata la previsione del 2015 «ci saremmo trovati nella situazione di un settore che vedeva il proprio carico fiscale aumentare in un

anno di 1 miliardo». A dirlo è **Giulio Coraggio**, partner di **Dla Piper** che sottolinea come tutto questo sarebbe stato insostenibile per ogni genere di business: «proprio poco tempo fa alcuni analisti finanziari di Londra mi hanno evidenziato come gli investimenti nel settore dei giochi in Italia siano diventati impossibili.

Il gioco porta nelle casse dello Stato quasi 10 miliardi all'anno, senza tener conto delle quasi 80.000 persone che vi lavorano e degli introiti che derivano dalla pubblicità, così come da tutta la filiera: a mio giudizio necessita quindi di essere maggiormente tutelato».

Anche per **Quirino Mancini**, partner dello **Studio Tonucci**, il comparto giochi è fatto oggetto di particolare «attenzione» ed aspettative di gettito da parte del Governo «e ciò perché in definitiva tassare un business che nel male o disinformato immaginario di molti politici (nonché dell'opinione pubblica e dei media in genere) ha una connotazione fortemente negativa ancorché perfettamente lecito e legale, costituisce una condotta invero alquanto ipocrita ma politically correct salvo omettere di dire che il gettito annuale garantito all'Erario dal predetto comparto giochi nel suo assieme è assolutamente imprescindibile ed essenziale, anzi vitale, per le casse dello Stato».

Il 2016 sarà inoltre l'anno del rinnovo delle concessioni per 250 sale bingo, oltre ad 80 concessioni per gioco a distanza, il tutto per un gettito stimato intorno 103 milioni di euro. Anche il settore delle scommesse sportive sarà interessato da una nuova ondata di concessioni che saranno messe a bando nel 2016. In particolare è prevista l'assegnazione di 15.000 diritti per l'apertura di nuove sale scommesse e 7000 punti scommesse (c.d. «betting corners»).

Eppure, sempre secondo

Mancini, il rischio che possa esserci un «effetto funghi», legato a nuove aperture di questo tipo di attività, è più apparente che effettivo in quanto «a ben vedere si tratta più che altro di un riordino organico, controllato e soprattutto rigidamente regolamentato dell'offerta di gioco terrestre piuttosto che di una proliferazione selvaggia sul territorio. Partendo dal presupposto che ancora oggi ci sono troppi punti vendita sottratti al controllo diretto ed alla giurisdizione dei Monopoli di Stato a fronte di una crescente domanda del prodotto giochi nel suo assieme, al di là di ogni facile ipocrisia è sempre preferibile la soluzione del riordino e della razionalizzazione delle concessioni e del mercato dei giochi in generale a qualsiasi altro status quo, posto che come già detto lo Stato non può assolutamente prescindere dal cospicuo gettito fiscale garantito dai vituperati giochi».

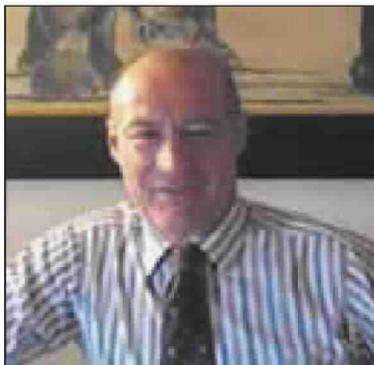
Il numero dei luoghi fisici dove giocare o scommettere non aumenterà anche secondo **Paolo Esposito** partner di **Cba** che si sofferma sui due prevalenti problemi associati a questo settore: «quello della ludopatia, peraltro molto meno diffuso di quanto si pensi, e quello della loro appetibilità per le organizzazioni criminali».

Quanto al primo aspetto, Esposito dubita fortemente che il problema possa essere risolto limitando il numero dei luoghi fisici dove giocare e scommettere: «peraltro solo permettendo che il fenomeno sia controllato dai concessionari dello stato è possibile che diffondere la cultura del gioco responsabile».

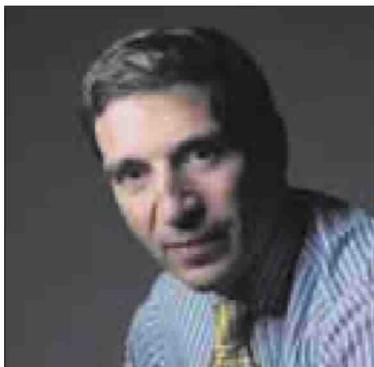
Quanto agli interessi delle organizzazioni criminali, «credo che la legalizzazione del gioco abbia già sottratto loro rilevanti risorse e una più rigorosa disciplina e vigilanza sui flussi finanziari potrà senz'altro portare ad eliminare i rischi di riciclaggio che una simile attività

potrebbe favorire. Al contrario, con una eventuale limitazione del gioco legale, si avrebbe la recrudescenza inevitabile delle associazioni criminali nel settore», ha concluso Esposito.

Per **Stefano Sbordoni** name partner dello **studio legale Sbordoni**, il numero delle attività in cui è possibi-



Quirino Mancini



Stefano Sbordoni

le scommettere si andrebbe

addirittura a ridurre rispetto all'attuale. «Semmai ce ne ritroveremo di meno» continua l'avvocato esperto del settore che aggiunge come la chiave sia «la regolamentazione a livello locale, quindi da un lato la possibilità di apertura e gestione oggi deprivata da norme repressive degli enti locali, dall'altra la chiusura dei punti illegali. Qui gli enti locali stessi potrebbero svolgere un ruolo cruciale, che giustificerebbe anche la loro attività pregressa. Se contiamo più di ottomila comuni, quindicimila licenze sarebbero meno di due per comune. Trattandosi di un servizio, nonché di un presidio di legalità, anche il paesino di montagna deve poterne usufruire».

Man mano che il mercato italiano dei giochi si è venuto consolidando ed affollando sempre di più (in particolare dopo il secondo round concessorio del 2011), anche il lavoro degli avvocati che operano in questo settore si è andato adeguando «per passare da un semplice compito di consulenza ed assistenza ai loro clienti nell'iter concessorio e della compliance giornaliera nonché nella contrattualizzazione di eventuali partnerships commerciali, a quello più articolato e variegato consistente nell'agevolare situazioni di integrazione e consolidamento tra le varie realtà aziendali sotto forma di accordi di M&A o joint venture». Que-

sta l'idea di Mancini, secondo il quale, inoltre l'avvocato è diventato sempre più un consulente strategico a tutto tondo, spesso coinvolto organicamente e stabilmente nelle scelte relative al business della società ed ai suoi progetti di espansione piuttosto che limitarsi alla mera e tradizionale opera di consulenza legale e regolamentare.

Anche Coraggio ammette che il lavoro della practice da lui coordinata è cambiato negli ultimi anni: «mentre fino a 2/3 anni fa l'assistenza era principalmente regolatoria, visto che gli operatori stavano entrando nel mercato, ora a quel lavoro si è affiancata un'assistenza su operazioni di M&A nel contesto di un consolidamento del settore». Per lavorare con i soggetti attivi nel mondo del Gaming&Gambling «bisogna avere una formazione giuridica amministrativa molto solida, una comprovata esperienza, ed una conoscenza di tutti gli aspetti di diritto connessi, che vanno dal penale al civile al tributario. In particolare noi abbiamo sempre tutelato gli interessi dello Stato e dell'Amministrazione competente, tenendo bene in conto che anche gli operatori di settore, in quanto concessionari di un servizio sotto riserva di legge, ne fanno parte», ha aggiunto Stefano Sbordoni.

—© Riproduzione riservata—■



Paolo Esposito